

## QUARTIERI SPAGNOLI

Fermati anche alcuni acquirenti: segnalati alla prefettura di Napoli



di Manuela Galletta

NAPOLI - Il suo nome è assurto alla ribalta delle cronache quattro anni fa, quando nella notte a cavallo tra il 13 ed il 14 novembre del 2006 in vico Canale a Taverna Penta le forze dell'ordine registrarono un agguato di camorra. Niente vittime, nessun ferito. I bersagli del raid riuscirono a salvarsi. **Anna Forte**, 58 anni, era una delle persone scampate a quel raid. A distanza di quell'episodio, la donna è finita nuovamente sotto i riflettori della procura. I carabinieri del nucleo operativo della compagnia "Centro" l'hanno arrestata lunedì con l'accusa di violazione della legge in materia di sostanze stupefacenti. In buona sostanza si contesta all'indagata di aver detenuto in casa, un basso adibito anche a rivendita di caramelle, otto dosi di cocaina e la somma in contante di 435 euro, nonché di aver ceduto la roba ad alcuni ragazzi che sono stati fermati, identificati e segnalati alla prefettura come assuntori di sostanze stupefacenti. Anna Forte è stata poi trasferita in carcere, nel penitenziario femminile di Pozzuoli, in attesa di affrontare l'udienza dedicata all'interrogatorio di

Nell'abitazione della donna recuperate otto dosi di cocaina. Sotto sequestro anche 435 euro

# Stupefacenti, 58enne finisce in prigione E' la madre di un ex pentito dei Di Biasi

Nel novembre del 2006 fu vittima di un agguato firmato dai Russo

garanzia e alla convalida del fermo. L'appuntamento col giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli è fissato per questa mattina. La storia di Anna Forte è legata a doppio filo col fallito pentimento del figlio **Antonio Esposito** detto "papillon", che lo scorso sei ottobre è stato condannato a 13 anni e 4 mesi di reclusione, più 7mila euro di multa, per associazione di

stampo mafioso e droga nell'ambito del processo di primo grado (incardinato dinanzi ai giudici della terza sezione penale, collegio A) che vedeva sul banco degli imputati alcuni personaggi della cosca dei **Di Biasi**. Lui, passato a collaborare con la giustizia nella primavera del 2006 e inserito nell'elenco degli accusatori del clan dei "Faiano", interruppe il dialogo con l'Antimafia proprio all'indomani del raid

L'indagata trasferita a Pozzuoli: oggi la convalida del fermo

teso alla madre, e il "discorso" non è più stato ripreso, neppure quando la procura ha chiesto ed ottenuto l'arresto delle tre persone che nel novembre del 2006 ebbero un ruolo nel mancato agguato ad Anna Forte e a Carmine Guerriero. Per quel raid sono finiti in cella tre esponenti del clan Russo: **Gaetano Russo** (figlio del defunto boss **Mimi dei Cani**), lo zio **Giuseppe Tasseri** e **Vincenzo Melotti** (fra-

tello di quell'Umberto ammazzato dal clan Di Biasi il 6 ottobre del 2005 in via Emanuele De Feo, nel cuore dei Quartieri Spagnoli). E tutti e tre sono stati anche condannati, ritenuti colpevoli del reato di violenza privata - la contestazione iniziale fu di tentato omicidio - aggravata dall'articolo sette della legge antimafia del 1991 per aver agito al fine di agevolare la cosca di appartenenza.

## IL DELITTO DELLA SANITA'

Colpo di scena in Appello: il pg vuole cancellare l'ergastolo inflitto al pentito Luigi Guida e al padrino Giuseppe Mallardo  
**Ucciso per errore a 2 anni, chiesta l'assoluzione per 2 boss**

Nunzio Pandolfi fu ammazzato nel '90  
L'obiettivo dei sicari era il padre Gennaro

NAPOLI (Marco Cesario) - Tutto da rifare. Forse. O almeno per il procuratore generale **Arcese**, che ieri mattina, a gran sorpresa, ha chiesto ai giudici della terza sezione della Corte d'Assise d'Appello di Napoli (presidente **Omero Ambrogio**) di azzerare le due condanne all'ergastolo che in primo grado sono state inflitte per l'omicidio di **Gennaro Pandolfi**, al tempo autista personale dell'allora boss di Forcella **Luigi Giuliano**, e del figlio di appena due anni **Nunzio**, colpito da un proiettile non destinato a lui. Requisitoria a sorpresa, che si conclude con una richiesta di assoluzione per il boss di **Giugliano Giuseppe Mallardo** (nella foto a sinistra), ritenuto il mandante del delitto, e per il padrino-pentito **Luigi Guida 'o drink** (nella foto a destra), che ha negato in maniera decisa qualsiasi suo coinvolgi-

mento nell'agguato che si consumò il 19 maggio del 1990 alla Sanità, quartiere che Guida controllava per conto dei **Casalesi**. Il procuratore generale **Arcese** sembra aver creduto alle verità del neo-collaboratore di giustizia, verità che vanno di segno contrario ai racconti di altri pentiti sui quali la procura aveva costruito il suo atto d'accusa, gente del calibro di **Domenico Bidognetti** e di **Giuseppe Misso 'o nasone**, che sono andati a confermare quanto aveva già detto a suo tempo **Costantino Sarno**, personaggio di spicco dell'Alleanza di Secondigliano che passò a collaborare con la giustizia solo per pochi mesi. La prossima udienza è fissata per il 22 novembre: dovranno discutere gli avvocati **Patrizia Sebastianelli** che assiste Guida, e gli avvocati **Michele Cerabona** e **Raffaele Quaranta** che difen-

### IL BERSAGLIO

Gennaro Pandolfi era l'autista personale del boss Luigi Giuliano di Forcella, poi divenuto collaboratore di giustizia

### IL MOVENTE

L'agguato si inseriva nella faida scoppiata tra la cosca dei Giuliano e il cartello denominato Alleanza di Secondigliano



do **Giuseppe Mallardo**. Secondo l'iniziale impostazione accusatoria che fu tratteggiata dal pubblico ministero antimafia **Paolo Itri** e che il 9 giugno dello scorso anno spinse i giudici della quinta sezione della Corte d'Assise (presidente **Adriana Pangia**) a condannare all'ergastolo i due imputati, l'omicidio di Gennaro

Pandolfi venne deciso nell'ambito della faida tra i Giuliano e l'Alleanza di Secondigliano. Quella faida, una settimana prima del raid alla Sanità, aveva provocato l'omicidio di **Luigi D'Alba**, un fedelissimo dei **Contini** ammazzato dagli storici signori di Forcella. La morte di Gennaro Pandolfi doveva essere

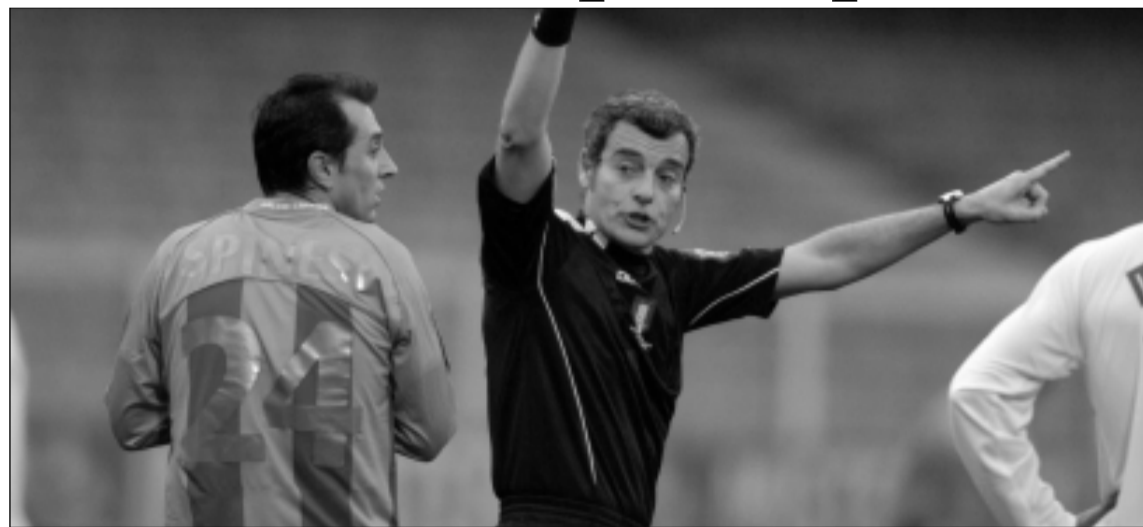
una risposta a quel delitto. Ma i killer che quel 10 maggio del 1990 entrarono in azione uccisero anche un bambino. Nunzio si trovava a casa sua, in un basso alla Sanità. Era in braccio al padre, quando i sicari aprirono il fuoco all'impazzato. Rimase ucciso pure lui, lui che con quella storia non aveva a che fare.

## L'UDIENZA

Il "fischietto" è imputato nel processo "Calciopoli", ieri si è difeso dinanzi ai giudici della nona sezione del tribunale  
**L'arbitro Bertini: "Ho sempre rispettato le regole"**

NAPOLI - "Ho sempre rispettato le regole scritte e quelle non scritte. Non ho mai fatto parte di una associazione per delinquere. Per un arbitro è normale sbagliare, e si può anche non sbagliare ed essere sottoposti a critiche ingiuste. Quella che si vede in tv è un'altra partita, ci sono fino a 30 telecamere, che un arbitro non ha: anch'io ho sbagliato ma l'ho fatto pensando di far bene". Sono, in sintesi, alcune delle affermazioni fatte ieri in aula, nel corso di dichiarazioni spontanee, dall'arbitro **Paolo Bertini** (nella foto), uno degli imputati del processo di "Calciopoli" ripreso a Napoli. Bertini ha detto che nella sua carriera ha fatto errori sia a favore sia contro la Juve, e lo stesso vale per le squadre che erano in competizione con i bianconeri. A proposito della Juve ha sottolineato che nel campionato al centro dell'inchiesta, 2004-05, ha arbitrato i bianconeri cinque volte e che la media punti raccolti dalla Juventus nelle partite da lui dirette risulta inferiore alla media, mentre il Milan - principale antagonista nella lotta per lo scudetto - ottenne più punti rispetto all'avversaria. Poi Bertini si è soffermato sulla partita Juve-Milan. "L'ho rivista 15 volte, non mi dà pace...". E ha

"Gli errori nelle partite sono stati commessi esclusivamente in buona fede"



Sotto accusa anche un avvocato. La decisione del gup aggiornata a fine mese  
**Usura, il pm in aula: a giudizio i cinque imputati**

NAPOLI - Formalizzata in aula ieri mattina, da parte del pubblico ministero **Maria Antonietta Troncone**, la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di cinque persone finite sul banco degli imputati con l'accusa di usura ai danni di quattro imprenditori. Il magistrato ha preso la parola dinanzi al giudice delle udienze preliminari **Francesco Gesuè Rizzi Ulmo** del tribunale di Nola che il prossimo 31 novembre dovrà decidere se disporre il processo di primo grado. Alla richiesta della procura si sono associate le parti civili, gli avvocati

**Alessandro Motta** nell'interesse di una vittima e dell'associazione "Sos Impresa" (coordinata da **Luigi Cuomo**) e **Alfredo Nello** (che rappresenta due imprenditori). Spazio anche agli avvocati **Romano, Michele Coppola** e **Domenico Leone** che hanno invece cercato di smontare l'impostazione accusatoria, concludendo l'arringa con una richiesta di proscioglimento dei propri assistiti. A fine mese chiederà le discussioni l'avvocato **Vincenzo Maiello**. Sul banco degli imputati ci sono **Anna Napolitano**, 71enne di Barra,

**Giuseppe Di Sarno**, 29enne di Pollena Trocchia, **Massimiliano Palumbo**, 32enne di Sant'Anastasia, **Salvatore Della Raita** e l'avvocato **Michele Di Lucca**. Di questi cinque i primi tre sono stati arrestati il 21 giugno scorso dalla Guardia di Finanza e sono attualmente detenuti in regime di arresti domiciliari. Fondamentali ai fini dell'inchiesta sono state le intercettazioni telefoniche ed ambientali, che ha consentito agli inquirenti di verificare che alle vittime venivano imposti prestiti a tassi usurari impressionanti.

ricordato di aver arbitrato "assolutamente bene" quella gara, come risulta anche "dalla valutazione dell'osservatore". A tale proposito ha elencato una serie di dati sul quel match e su tutte le partite da lui dirette in quella stagione, dai quali emerge che per quanto riguarda ammonizioni, falli, espulsioni, sono stati sempre distribuiti in maniera equilibrata. L'unico errore tecnico che ha ammesso in relazione a una partita è un mancato vantaggio nei confronti del Milan quando fermò Kakà lanciato in contropiede: Bertini ha messo l'accento sul fatto che la sua decisione danneggiò i rossoneri. Così come in Atalanta-Juventus (giocata in contemporanea con l'altro match clou Roma-Juve) ha affermato di aver sbagliato a non espellere Nesta (anche se fu l'assistente a non segnalare il fallo) e anche in quella circostanza - ha spiegato - si trattò di un errore che indirettamente penalizzava la Juve ("ci furono molte critiche, fui criticato anche dal signor Moggi"). Ieri erano stati convocati come testimoni l'ex responsabile della sicurezza di Pirelli e Telecom **Giuliano Tavaroli** e il giornalista della Rai **Ciro Venerato**. Il primo ha informato il tribunale che si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere, essendo imputato in un processo connesso; mentre Venerato, assente giustificato per motivi di lavoro, è stato riconvocato per la prossima udienza fissata il 23 novembre.

## QUARTIERI SPAGNOLI

Deteneva droga, sconto di pena e scarcerazione per Balsamo

NAPOLI - Sconto di pena in Appello e immediata scarcerazione per **Rosario Balsamo** dei Quartieri Spagnoli, finito nei guai con la giustizia una decina di mesi fa all'esito di una perquisizione eseguita dai carabinieri nella sua abitazione. In accoglimento delle argomentazioni difensive sostenute dall'avvocato **Giuseppe De Gregorio**, i giudici della Corte d'Appello hanno concesso all'imputato le attenuanti generiche,



attenuanti che erano state negate dal gip che sovrintese il processo di primo grado definitosi con la modalità del rito abbreviato. A conti fatti

Rosario Balsamo è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione, contro i precedenti due anni ed otto mesi: l'uomo rispondeva di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti per aver custodito nella sua abitazione 70 grammi di cocaina. All'esito della sentenza, i giudici della Corte d'Appello hanno anche disposto la scarcerazione dell'imputato: Balsamo si trovava attualmente detenuto in regime di arresti domiciliari, misura restrittiva che gli venne concessa dopo un mese di detenzione in carcere.